



Quaderni del Cedacot

Centro di Documentazione sull'Architettura Contemporanea in Toscana

Quaderni del Cedacot

Centro di Documentazione sull'Architettura Contemporanea in Toscana

6

1. *Gli architetti del Mercato dei fiori di Pescia negli anni della Ricostruzione postbellica*. Giuseppe G. Gori, Enzo Gori, Leonardo Savioli, Leonardo Ricci, Emilio Brizzi, a cura di Mauro Cozzi e Ulisse Tramonti.
2. *Franco Borsi. Architetto, storico dell'architettura, docente e promotore di eventi culturali*, a cura di Corinna Vasić Vatovec.
3. *Architectes, ingénieurs, entrepreneurs et artistes décorateurs italiens au Maghreb / Italian architects, engineers, contractors, and decorating artists in the Maghreb*, a cura di Ezio Godoli e Ahmed Saadaoui.
4. *La figura e l'opera di Leonardo Ricci nel centenario della sua nascita*, a cura di Paolo Caggiano e Corinna Vasić Vatovec.
5. *La stazione di Viareggio di Roberto Narducci e l'architettura ferroviaria degli anni 1930 in Toscana: problemi di tutela e di restauro*, a cura di Milva Giacomelli e Antonella Serafini.
6. *Architettura, arti applicate e industrial design negli anni della Ricostruzione postbellica toscana (1944-1966)*, a cura di Mirella Branca e Mauro Cozzi.

Architettura, arti applicate e industrial design negli anni della Ricostruzione postbellica toscana (1944-1966)

Atti del convegno

Firenze, Accademia di Belle Arti, Sala del Cenacolo, 18 novembre 2021
e Manifattura Tabacchi, Sala delle Feste, 25 novembre 2021

a cura di

Mirella Branca e Mauro Cozzi

visualizza l'anteprima del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
DI FIRENZE



ISIA

Firenze

Il convegno e la pubblicazione degli atti hanno usufruito di contributi da parte dell'ISIA di Firenze e dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676380-8

Indice

Presentazioni	
<i>Carlo Sisi e Claudio Rocca</i>	7
<i>Vincenzo Bonelli</i>	9
Introduzione	
<i>Mirella Branca e Mauro Cozzi</i>	12
Coordinate della progettualità toscana negli anni della Ricostruzione. Continuità e discontinuità con l'anteguerra	
<i>Ezio Godoli</i>	17
Il dibattito promosso dal quindicinale «Il Mondo» di Alessandro Bonsanti (1945-1946)	
<i>Mauro Pratesi</i>	33
La Ricostruzione e il 'boom economico' nel «Bollettino della Camera di Commercio di Firenze» (1946-1964)	
<i>Monica Pacini</i>	43
Giovanni Michelucci e il pensiero organico tra gli anni quaranta e cinquanta	
<i>Mauro Cozzi</i>	61
Aspetti delle arti visive a Firenze nel pensiero critico di Ermanno Migliorini e di Lara-Vinca Masini (1947-1966)	
<i>Mirella Branca</i>	77
Leonardo Ricci, gli artisti e la città. La mostra <i>La cava</i> nel villaggio di Monterinaldi: un nuovo modello espositivo	
<i>Giovanna Uzzani</i>	93
Sperimentazione di forme e materiali nell'arredo di alcuni interni toscani	
<i>Annarita Caputo</i>	107

Gli artisti e la ceramica: pezzi unici e piccole serie <i>Marina Vignozzi Paszkowski</i>	123
Il vetro 'verde' di Empoli e il vetro 'verde' di Venezia: affinità e diversità <i>Silvia Ciappi</i>	137
Dalla ditta Guido Polloni allo studio Polloni-Papucci: tradizione ed innovazione dei maestri vetrai fiorentini (1946-1967) <i>Alessia Lenzi</i>	153
L'arredo del giardino negli anni cinquanta. Pietro Porcinai e l'industria toscana <i>Gabriella Carapelli</i>	167
<i>La casa abitata</i> . Palazzo Strozzi, 6 marzo - 25 aprile 1965 <i>Massimo Becattini</i>	179
L'industrial design toscano nel periodo della Ricostruzione (1945-1965) e il Museo del Design Toscano - MuDeTo <i>Maria Cristina Tonelli</i>	189
Alle origini del Corso Superiore di Disegno Industriale (CSDI) di Firenze <i>Giuseppe Furlanis</i>	203

Presentazioni

Già nello Statuto riformatore di Pietro Leopoldo la scuola di architettura dell'Accademia di Belle Arti, affiancata a quelle di pittura e di scultura, prevedeva di conciliare l'estetica con l'utile, la conoscenza della storia con le istanze d'una società che sempre più aspirava al sincretismo delle arti in favore di una visione organica dell'arredo sociale. Si istituirono nel tempo quattro classi – la prima per gli architetti, la seconda per gli ingegneri, la terza per gli agrimensori, la quarta per i «figuristi, gli ornatisti e gli artigiani» – proprio per rispondere all'esigenza di formare figure professionali in grado di operare con strumenti aggiornati nell'ambito della committenza pubblica e privata, privilegiando in un primo tempo la componente tecnica-artigianale per approdare, negli anni postunitari, alla figura dell'architetto-artista e all'idea che l'architettura si dovesse studiare, come si legge negli *Atti accademici del 1887*, «come arte, nella sua storia e nelle sue diverse applicazioni; aiutata dalle scienze affini, ma non soffocata, come accade oggi che tutto è scienza applicata, e il bello si sacrifica all'utile». Terminati gli studi e a seguito di un apposito esame, l'Accademia rilasciava agli allievi la 'licenza di professore di disegno architettonico' sino a quando, nel 1923, la formazione sarebbe passata alle facoltà universitarie.

Abbiamo ritenuto necessaria questa premessa per giustificare l'avvio del Convegno nel Cenacolo dell'Accademia di Belle Arti, dove ancora oggi la pluralità delle materie e l'inevitabile confronto, in sede didattica, con le testimonianze d'una storia passata e più recente riannodano l'attualità alla perenne utopia d'una creatività capace di far corrispondere l'opera al sentimento contemporaneo: dialettica che attraversa appunto i temi selezionati per illustrare, in questa occasione, il dibattito sull'architettura e le arti applicate negli anni del secondo dopoguerra in Toscana. Ne parlano gli studiosi che più hanno scandagliato i documenti di una stagione densa di eventi e di protagonisti i quali hanno segnato l'ingresso di Firenze nella dimensione moderna, quella che emerge ancora con difficoltà nella percezione degli stessi cittadini, per lo più sedotti dalla Circe rinascimentale e quindi culturalmente disarmati al cospetto delle poetiche novecentesche. Gli studi di Mauro Cozzi sull'imponente cantiere della facciata di Santa Maria del Fiore e sulla scenografia urbana delle Rampe, che riassume i geniali interventi urbanistici di Giuseppe Poggi, si possono assumere quale prefazione di una 'poetica' dei cantieri che alla vigilia del Novecento segnalavano il germinare a Firenze di imprese progettuali mirate ad infrangere, naturalmente da diverse prospettive, il limite anche simbolico delle mura in favore di una dimensione metropolitana

che via via prenderà campo fra resistenze e scelte non convenzionali. Merito del Convegno sarà proprio quello di aggiornare la geografia della ricostruzione postbellica in Toscana e, in questa, evidenziare gli episodi più salienti della molteplice sperimentazione che coinvolse architetti e 'artieri' nell'ideazione di ambienti predisposti al dialogo fra le diverse materie dell'arte e della tecnica, nello spirito democratico che di solito alimentava quelle dinamiche progettuali.

Un fatto cruciale nella vicenda culturale degli ultimi anni è stato il dibattito intorno alla demolizione e, di conseguenza, all'interpretazione concettuale dell'edificio della G.I.L. in piazza Beccaria al quale rimandiamo non soltanto perché si trasformò in un'occasione di approfondimento critico sulla *facies* novecentesca della città ma, in special modo, per il ricco materiale che nel 2001 alimentò le ricerche di Mirella Branca, di Annarita Caputo e di altri studiosi intorno agli affreschi che ne decoravano le pareti, ed anche allo sviluppo delle arti applicate favorito dall'allora Regio Istituto Artistico Industriale di Porta Romana, vero e proprio politecnico della moderna creatività. È rimasto il catalogo della mostra di Palazzo Pitti a documentare la straordinaria varietà di spunti suggerita dalle opere esposte le quali venivano allora candidate a formare, attraverso un progetto auspicato da più parti, un museo delle arti applicate del Novecento da allestirsi negli spazi delle Pagliere attigue all'Istituto d'Arte: un'idea che intendeva realizzare l'organico dialogo fra i modelli della storia e le molteplici risorse della didattica. Il Museo, nell'intenzione degli autori, doveva infatti «favorire un processo di formazione giovanile, per il confronto tra forme e pensieri anche appartenenti a civiltà diverse, mirando a sviluppare la conoscenza critica degli elementi costitutivi della complessa storia della nostra cultura per consentire, quale laboratorio aperto, campi sempre nuovi di sperimentazione»: progetto che non ebbe seguito ma che sembra ritrovare, in questo Convegno, le stesse efficaci motivazioni che, a distanza di anni e alla luce di più consolidate 'fortune' novecentesche, vuole ribadire la fiducia nella continuità esemplare della storia e nella necessità di una comunicazione aggiornata e militante.

Carlo Sisi

Presidente Accademia Belle Arti di Firenze

Claudio Rocca

Direttore Accademia Belle Arti di Firenze

Benvenuti alla seconda giornata di questo importante Convegno organizzato dal Cedacot in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti e l'ISIA di Firenze.

Come nella prima giornata si succederanno su questo podio eminenti studiosi che contribuiranno a rappresentare il ruolo che l'architettura, le arti applicate e il design hanno svolto durante gli anni 1944-1966.

Siete quindi in ottima compagnia, qualsiasi mia parola sull'argomento sarebbe superflua. La mia formazione e la mia attività lavorativa favoriscono un intervento più approfondito sul contesto industriale ed economico degli anni oggetto di questo seminario. Vorrei quindi soffermarmi su questi aspetti e proporvi l'accostamento di quel periodo a quello che andremo ad affrontare nei prossimi anni. Allora uscivamo da una terribile guerra che aveva distrutto l'apparato industriale e sconvolto il Paese, logorando i rapporti sociali, le istituzioni, la convivenza umana.

Oggi dobbiamo affrontare gli effetti di una pandemia globale, ancora in corso, che con successive ondate sta minando la salute, la stessa convivenza civile delle nostre società e del mondo intero. Non solo. Gli apparati industriali devono affrontare anche le radicali trasformazioni legate alla transizione digitale ed ecologica ormai inderogabili.

La combinazione di questi fattori genererà una profonda crisi ma anche tante opportunità e allora come ora il capitale umano, la conoscenza, la preparazione, la consapevolezza di potercela fare farà la differenza.

Dividerei il periodo 1944-1966 in due fasi: La ricostruzione vera e propria dal '44 al '53 e il miracolo economico dal '53 al '66.

Ho già detto che l'apparato industriale che uscì dalla guerra era in gravi condizioni. Gli impianti erano in gran parte da rifare perché distrutti o superati. Il mercato era stato sconvolto dall'autarchia, dalla guerra, dall'impoverimento della popolazione e dalla distruzione delle infrastrutture.

Dal 1945 al 1953 le imprese fiorentine e toscane furono impegnate su due obiettivi: ricostruire gli impianti e il proprio mercato. Il tratto che accomunò imprenditori grandi e piccoli, maestranze e istituzioni fu la carica positiva e la prospettiva di costruire un nuovo mondo. Prospettiva basata sulla consapevolezza di possedere le competenze necessarie (tecnologiche e organizzative) per realizzare tutto ciò.

Cito solo una impresa che bene rappresenta questa consapevolezza. Le Officine Galileo, 9

impresa ricca di competenze eccellenti che nel passaggio dalla produzione bellica a quella civile, furono in grado di diversificare i settori di attività, dalla strumentazione elettrica, agli apparati per l'altovuoto, alla produzione di macchine e telai per l'industria tessile anche per la presenza della vicina Prato che alla fine della guerra si trovava con oltre il 40% dei macchinari e delle fabbriche tessili distrutte. Le Officine Galileo sono state la madre di tante nuove imprese nate per la presenza di capitale umano eccellente. Costruire la nuova casa dell'ISIA nel vecchio meccanotessile per noi vuol essere anche riprendere quel filo rosso che ha caratterizzato l'innovazione del tessuto industriale del nostro territorio.

Gli anni successivi furono infatti anni di crescita. Dal 1945 al 1960, gli italiani videro moltiplicarsi per quattro il loro reddito e triplicarsi i consumi. Si mangiava di più, ci si vestiva meglio, si ampliava il possesso di nuovi beni di consumo durevole. Gli italiani acquistavano frigo, auto, ciclomotori, lavatrici, televisori che portavano la pubblicità nelle case con Carosello, autentico simbolo del miracolo economico del Paese. La domanda sul mercato interno cresceva velocemente seguendo la crescita della popolazione attiva impiegata nell'industria e nel terziario, che passò dal 58,5% del '51 al 69,2% del '61.

Accanto all'incremento dei consumi interni, si verificò anche l'apertura ai mercati esteri. Dal 1958 al 1963 la domanda estera trainò lo sviluppo dei settori tecnologicamente più avanzati (chimica, meccanica, metallurgia).

In questo scenario cosa succedeva nella industria toscana? L'industria fiorentina e toscana negli anni del miracolo economico era dinamica e aggressiva sul piano commerciale. Tendeva ad espandersi e a conquistare quote importanti del mercato interno, con casi di crescita su mercati esteri nei settori tecnologicamente più dinamici, nella moda e nell'alimentare trainato dai consorzi. L'artigianato fiorentino aveva successo all'estero in particolare sul mercato americano, trainato dai buyer. Il marchio 'Firenze' diventava garanzia di successo perché trasmetteva valori di qualità, estro, bellezza, tradizione. Gli investimenti che inizialmente erano stati destinati all'ammodernamento degli impianti produttivi, negli anni del miracolo furono destinati al marketing, in particolare nei settori relativi ai beni di consumo. Si puntava a realizzare politiche di marca, a potenziare la rete distributiva e di vendita, a migliorare la logistica e a lanciare nuovi prodotti. Il paesaggio industriale toscano di questi anni si presentava con poche sequoie, molti cespugli e qualche albero che incominciava a consolidarsi, ma il tratto comune era rappresentato dall'aspirazione a crescere, ad ampliare le proprie attività, a cogliere le opportunità offerte da una società che stava cambiando.

In questo contesto quale fu il ruolo giocato dall'architettura, dalle arti applicate e dal design? Un ruolo importante! Sono il capitale umano che inizia a contaminare i progetti industriali e le produzioni artigianali. Sono pochi grandi professionisti che giocano a tutto campo dall'artigianato all'industria, ma che lasciano sempre un segno indelebile, ovunque.

Ve ne parleranno i relatori che seguiranno il mio saluto. Io ne cito solo uno Giovanni Klaus Koenig perché professionista molto legato all'ISIA di Firenze. Mi piace ricordare la sua attività progettuale dedicata alla progettazione di veicoli, insieme a Roberto Segoni,

altro storico docente ISIA. Tra le sue opere il Pendolino realizzato con la Fiat e il Jumbotram di Milano, le elettromotrici MA100 per la metropolitana di Roma, i treni pendolari in lega leggera delle FS, le carrozze Socimi per le Ferrovie Nord Milano.

Ora rivolgiamo lo sguardo al futuro. Vi avevo invitato a considerare i prossimi anni, quelli del PNRR, come gli anni di una nuova ricostruzione del nostro apparato industriale. In effetti la nostra industria dovrà subire una profonda trasformazione dettata dall'innovazione digitale, robotica, dalla necessità di ridisegnare prodotti e produzioni seguendo i principi dell'economia circolare. Oggi come allora la conoscenza sarà il driver del cambiamento. Le transizioni previste dal PNRR si realizzeranno solo se i professionisti che usciranno domani dalle nostre aule e da quelle universitarie, saranno in grado di affiancare e sostenere gli imprenditori e i manager delle nuove imprese e di quelle che dovranno cambiare pelle. Per una struttura industriale che ancora oggi si presenta con poche grandi imprese e molte PMI sarà necessario un vero esercito di professionisti che, forti delle competenze acquisite nelle nostre scuole, apporterà alle imprese quel capitale umano necessario alla loro trasformazione e alla loro affermazione.

Noi faremo la nostra parte tenendo insieme alta formazione e sperimentazione industriale. Cito solo come esempio il master dedicato al design aerospaziale progettato con l'associazione imprese aerospaziali toscane.

L'opera dei Maestri che hanno trainato la trasformazione di quegli anni sia di esempio per noi e per i nostri studenti, futuri 'agenti' del cambiamento delle imprese e del Paese.

Vincenzo Bonelli
Presidente ISIA di Firenze

Introduzione

La Ricostruzione, per come l'abbiamo intesa nei lavori di questo convegno, si estende per un ventennio a seguire due decenni di dittatura e il dramma di una guerra disastrosa. Una Ricostruzione che vede l'Italia passare dalla miseria di *Ladri di biciclette* al boom economico, da *La Dolce vita* alla contestazione e a Firenze dalle macerie d'Oltrarno e di Por Santa Maria alla melma del '66, spartiacque verso vicende diverse. Nei metabolismi difficili di una generazione cresciuta negli anni del fascismo, rilanciata dalle speranze e dalle energie che si sprigionano con la Liberazione, si dipana una storia piena di valori, che suggerisce pensieri, evoca nostalgie e propone concetti, persone, opere, eventi sui quali è opportuno insistere criticamente. Anche con gli imbarazzi e le difficoltà di chi (di alcuni fra noi) si trova a ripensare la propria infanzia e magari a confrontarla con l'attualità. D'altronde, invertendo il pensiero col quale Dal Co introduceva *L'architettura del secondo Novecento* Electa, ha pure un senso ricordare qualcuna di quelle macerie, la povertà e l'impazienza di lavoro che circolava tra la gente all'avvio dei primi anni cinquanta, con esiti e punti di vista perfino un po' faziosi che alla fine scaldano il racconto, rendendolo vitale. Che Firenze fosse quella cristiana e popolare di La Pira, o quella orgogliosamente comunista di molti artisti e intellettuali o la città di un sentire intermedio e 'liquido' come ad esempio quello di Giovanni Michelucci, dai protagonisti di questo quaderno emergono trame di un impegno eticamente consapevole, spesso coniugato alla città e appunto alle specialità del lavoro artigiano.

Un gruppo scelto di studiosi di diverse età, formazioni e specializzazioni (provenienti da più università, accademie, soprintendenze, istituti e archivi pubblici e privati) si è impegnato su tematiche tutto sommato poco frequentate specie in relazione al contesto geografico qui considerato. In quasi tutti gli scritti e le storie italiane del design e del prodotto industriale e più in generale dell'arte della seconda metà del secolo – da Argan a Ferdinando Bologna, a Gregotti, da De Fusco a Vanni Pasca, giusto per ricordare l'ultima in ordine di tempo – e in qualche misura perfino tra le pieghe del dibattito sulle arti applicate del '900, la Toscana non ha riscosso grande audience. Prevalgono di gran lunga, per la quantità e qualità delle storie, per il ruolo delle riviste di settore e per quello delle Triennali, l'area milanese o in genere padana e ovviamente la Fiat oppure la Olivetti di Ivrea o magari Venezia per la risonanza dell'industria vetraria e delle Biennali. Per quanto famoso l'artigianato fiorentino, soffre di molti luoghi comuni, di un aristocratico apartheid, di una sorta quasi di atemporalità. Con qualche puntiglio, bisogna richiamare certi primati della moda: Pucci,

Ferragamo, Gucci, Giorgini nella precocità delle sue iniziative, insistendo nel sottolineare come dalla Ginori o dall'Istituto d'Arte di Porta Romana si sia diramato un influsso esteso al dopoguerra e a più settori della manifattura toscana, garanzia spesso di una permanente e talvolta un po' nostalgica qualità. Alla ex capitale della intelligenza italiana, forse perché troppo carica di secolari retaggi artistici, non si riconosce di solito neppure quel ruolo di laboratorio critico e sperimentale che pure ha continuato a svolgere: da Raghianti alla Cadma e alla mostra Italy at Work – qui frequentemente chiamati in causa – da Michelucci a Dorfles, da Migliorini a Masini, dalla organica congruenza del paesaggista Porcinai, fino a Sottsass e alle neoavanguardie. Anche sul piano della formazione, in scuole destinate a preparare maestranze per l'applicazione dell'arte, la Toscana ha avuto un ruolo precoce e non secondario. A partire come è noto dalla seconda metà dell'Ottocento e dal primo Novecento, con qualche rimbalzo (Balsamo Stella, per esempio) che lega Firenze e la Toscana all'ISIA di Monza, contemporanea del Bauhaus e madre di tutte le scuole nazionali di progettazione per l'industria.

Un elemento caratterizzante di questo convegno può essere individuato nei partecipanti, nel dialogo (rispecchiato peraltro dalla stessa composizione del Cedacot, ma preponderante in questa occasione) tra architetti e storici dell'arte. Il periodo di cui ci occupiamo, dalla Ricostruzione appunto all'alluvione, si identifica, in particolare con l'avvio dalla metà degli anni sessanta del Novecento, di un serrato confronto tra due culture. Per rimanere all'ambiente fiorentino, tra una facoltà di Lettere tradizionalmente depositaria di un sapere 'filologico' e in cui si avvierà più tardi nell'Istituto di Storia dell'arte la didattica di Storia della miniatura e delle arti minori nell'impulso dato da Maria Grazia Ciardi Duprè, e la facoltà di Architettura, che da qualche tempo pativa intorno alla cattedra di Arredamento un allestimento degli interni ancillare rispetto alla prima arte. Un confronto che diverrà più esplicito negli anni della contestazione. Allora l'attenzione di Lettere, pur mantenuta in primis su Medio Evo, Rinascimento, Barocco, si aprirà maggiormente alla cultura del Novecento, anche per la seconda metà del secolo. Tra i testi indicati agli studenti compariranno opere specifiche, come le *Ultime tendenze dell'arte d'oggi* di Dorfles, in un richiamo all'apertura al contemporaneo propria in quegli anni di Architettura (solo un cortile separava e univa le due facoltà) nei corsi tenuti dallo stesso Dorfles, da Battisti, Eco, Giovanni K. Koenig.

Del resto, si era in linea con le trasformazioni sociali in atto: nelle case, ai mobili di antiquariato o comunque legati a un concetto classico di arredamento, si accompagnavano le nuove icone del design, in un trionfo di teak e di plastica colorata, come anche qui in conclusione si può constatare nella mostra *La casa abitata* del 1965.

Ma il primo germe di questo percorso lo rintracciamo fuori dalle aule universitarie, in una Ricostruzione discussa e concretamente vissuta addosso al lavoro, a una recuperata gioia del fare. Dai primi anni cinquanta si registravano a Firenze fatti importanti in questa direzione. All'opera infaticabile di Raghianti, con i suoi spiccati interessi per l'arte del Novecento in tutti i suoi aspetti, si accompagnava la presenza di una spiritualità forte attraverso figure come appunto La Pira o Don Enzo Mazzi, o Don Milani, o Padre Balducci,

artefice alla Badia Fiesolana di un nucleo culturale di forte impatto sul clima cittadino, e poi contiguo a certe presenze della cultura letteraria di altissimo livello come Mario Luzi e Piero Bigongiari.

La città insomma era viva, in un approccio umanistico alla conoscenza e nel confronto tra l'immaginario poetico, spiritualistico, sociale e la vita quotidiana. Ma anche in ambiti più direttamente legati al settore cui ci riferiamo, un segno veniva dalle sporadiche incursioni a Firenze di Giulio Carlo Argan, appartenente a quella scuola venturiana di storici dell'arte più aperta alle problematiche contemporanee, particolarmente attento a sensibilizzare in questa direzione gli aspetti formativi delle Scuole d'arte. Lo studioso è stato protagonista del dibattito espresso in questo ambito fin dal convegno nazionale delle scuole e degli istituti d'arte, tenuto a Firenze nel 1952, con un invito ad avviare gli studenti a un confronto concreto e diretto con l'opera d'arte. In quella stessa occasione il direttore di Porta Romana Ferruccio Pasqui, nel delineare la situazione attuale del mondo dei piccoli industriali e degli artigiani, invitava tali scuole a non temere l'aria nuova, a perseguire un aggancio più diretto al contemporaneo, preparando il terreno per quel Corso Superiore di Disegno Industriale che con la regia del direttore Landi e la partecipazione di Koenig e di Pierluigi Spadolini non sarà ininfluenza sulla stessa facoltà di Architettura e neppure sui riverberi che si avranno a Lettere.

Riflettere su quello che con termine ormai consunto e sempre più ambiguo, si chiama artigianato artistico, proprio addosso agli anni in cui il dibattito di tante figure illustri ne indagava il rapporto col disegno industriale, talvolta mescolandolo con quanto si chiamerà design, può forse avere qualche rimbalzo nell'attualità. Il fervore che circolava tra gli artisti della Ricostruzione fiorentina e toscana (specie tra quelli più votati alle avanguardie, i quali nelle applicazioni all'architettura esprimevano un'etica più ampia, anche nell'ottica di un possibile mercato), gli impulsi verso il nuovo espressi da La Vigna Nuova, da Numero di Fiamma Vigo, da Quadrante dei Giorgini, da eventi come quello promosso da Ricci e dalla stessa Vigo tra le pietre di Monterinaldi, promettevano un futuro pieno di speranze. Ma più che avviare industrie, strizzavano l'occhio al locale e ricco substrato manifatturiero dando vita a pezzi unici d'eccezione o tutt'al più a serie limitate. Nell'ambito di una raffinata sperimentazione, attraevano artisti attivi altrove come Mollino, Fontana, Gambone, Leoncillo o Sottsass. In un dare e in un prendere che da sempre è garanzia di una certa vivacità di intrapresa, anche se l'atavico individualismo artigiano, nella testardaggine del far da sé, troppo spesso ha posto un limite alle collaborazioni e all'entusiasmo del confronto, opponendo talvolta resistenze corporative.

La realtà del panorama economico e merceologico emerge dai dati e dalle statistiche della Camera di Commercio, dalle difficoltà che il suo «Bollettino» fotografa in termini di esigenze materiali, di competenze che mancano, di occasioni ma anche di incertezze di indirizzo, tra spinte localistiche e aspirazioni internazionali: come nel caso della più nota e popolare delle fiere fiorentine, quella appunto dell'artigianato, il cui veridico bilancio resta da indagare criticamente specie per questo dopoguerra.

In una città che ha finito con l'essere travolta da quel turismo che già allora si confer-
mava essere irrinunciabile risorsa, trasformata oggi in un luna park di studentati e insidiata
dall'invasività dei B&B, in una Firenze che sembra perdere la coscienza di se stessa, delle sue
pietre e del suo popolo, si ripensa la Toscana della Ricostruzione. Quella che poneva fidu-
ciosamente il lavoro al primo posto, nel rispetto dei valori espressi dalla nuova Costituzione,
e che legava in un tutt'uno la brulicante operosità dell'Oltrarno, il vetro verde dell'Empole-
se, le ceramiche Bitossi e quelle dell'Impruneta, le prime sfilate d'alta moda o le memorabili
mostre di Palazzo Strozzi dedicate ai fenomeni artistici e ai maestri più importanti del Nove-
cento. Senza soluzione di continuità tra città e territori e con qualche nostalgia, si ripensa
un entusiasmo operoso ormai disconnesso, dismesso o molto assopito. Se la storia non
può insegnarci il futuro, quantomeno può contribuire a discuterlo, a suscitare idee, a rico-
noscerne i nodi. Forse alla luce di nuove tecnologie più compatibili con l'ambiente urbano
e perfino suscitate e motivate da quello, si possono auspicare città nuovamente operose,
in una partecipazione portata dal lavoro più che dalle rendite. Questo può accadere anche
per le città cosiddette d'arte che peraltro richiedono, come si sa, raffinate competenze
artigianali che non possono essere trascurate. Tecnologie compatibili e teorie nuove e pro-
mettenti, come quelle di Sennet, che fanno sperare in qualche recuperata gioia del fare e
perfino immaginare, far intravedere qualche *Futuro artigiano*.

In conclusione, i curatori con tutti i convegnisti desiderano ringraziare il direttore dell'Ac-
cademia di Belle Arti, Claudio Rocca, e il direttore dell'ISIA, Francesco Fumelli, che hanno
condiviso con entusiasmo l'impegno sulle tematiche di questa iniziativa del Cedacot e del
suo presidente Ezio Godoli, rendendola concretamente possibile.

Mirella Branca Mauro Cozzi

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2022